

Karl Jaspers, *Della verità. Logica filosofica*

Andrea Loffi

Karl Jaspers, *Von der Wahrheit. Philosophische Logik*. München, Piper, 1947. A cura di Diego D'Angelo, *Della verità. Logica filosofica*. Milano, Bompiani, 2015.

Infinite le onde, nessuna onda è uguale alle altre. Sempre tutto in movimento. Da nessuna parte la stabilità [...] vedere questo mare è per me, da allora, la cosa più superba.

Karl Jaspers, *Un autoritratto*¹

Introduzione

Nel vangelo di Luca c'è l'episodio di quel tale che va dall'amico a mezzanotte per chiedergli del pane. Questi, infastidito, cerca di disfarsene. Il testo greco suona: «Μή μοι κόπους πάρεχε» (*Lc* 11, 7) – letteralmente: “non mi dare colpi”, quasi che l'insistenza della richiesta dell'amico sia un venir preso a pugni. Alla fine, sfinito, cede e dà il pane.

Ecco, qualcosa del genere succede anche a leggere *Della verità*. È un colosso di oltre mille pagine, *ripetitivo* di proposito e *indigesto* alle volte, in certi passaggi piegati su di sé. Jaspers prende a colpi il lettore. Ma non come uno Hegel, per esempio, che picchia asciutto e diritto. Jaspers colpisce sui fianchi, taglia il fiato e temporeggia nell'oscurità.

In questa recensione dell'edizione italiana di *Della verità* – recensione di necessità parziale, perché parziale è la mia conoscenza di Jaspers e immensa l'opera sua – si cercherà di far tre cose: presentare qualche notizia storica intorno al testo, afferrarne il nocciolo teorico (questa è la parte *filosoficamente* più importante) e discutere in breve l'edizione e la traduzione italiana.

Alle citazioni dal volume fa seguito, tra parentesi tonde, il numero di pagina (in numeri romani le citazioni dal *Saggio introduttivo* del curatore).

Storia del testo

Jaspers lavora a *Della verità* durante i suoi anni più difficili, mentre è imprigionato nella sua casa di Heidelberg con la moglie Gertrud a causa delle origini ebraiche di lei. Proprio a lei dedica il libro², che diventa sostanza delle loro giornate. Jaspers

¹ Il video dell'intervista è disponibile

qui: <https://www.youtube.com/watch?v=17eo7Dzyuwo> [ultima consultazione: 11/11/2016], traduzione mia.

² Sull'importanza umana e intellettuale di Gertrud per il marito mi permetto di rinviare a un mio contributo apparso sullo scorso numero di questa rivista: *La società Karl Jaspers di Oldenburg*:

scrive nel suo diario: «Solo questo lavoro giustifica la mia esistenza nel mondo». Un altro passaggio suona: «nel mondo non c'è per noi altro da fare [...] con l'unico presupposto, che io e Gertrud rimaniamo intimi, vicini, fedeli, poiché il lavoro potrà essere compiuto solo da noi due assieme, oppure affatto» (XVII-XVIII).

Il libro, nel progetto dell'autore, sarebbe dovuto essere il primo dei quattro volumi della sua logica filosofica, ma fu, nei fatti, l'unico portato a compimento – insieme a *Essere e tempo* di Heidegger, quindi, *Della verità* è un altro grande *non-finito* divenuto classico della filosofia del Novecento (XIII).

Esso venne mandato fuori nel 1947 dall'editore Piper di Monaco, tra parecchie difficoltà: la diffusione di un libro tale, in sé già ardua, lo fu ancor di più dopo la guerra sia per motivi logistici, sia perché altri erano i problemi urgenti del dibattito, cui, del resto, lo stesso Jaspers partecipa da subito, per esempio con il celebre *La questione della colpa* [*Die Schuldfrage*] del 1946 (cfr. XIII).

Veniamo, ora, alla seconda cruciale parte: *la cosa stessa*. Consideriamo che cosa si pensa in questa logica filosofica.

La cosa stessa

Cerchiamo di afferrare in pochi paragrafi, attraverso una lettura immanente, *oggetto e metodo* del testo, guadagnandone almeno una visione d'insieme e facendo venire alla luce almeno alcune *tesi fondamentali*.

Oggetto

L'oggetto di *Della verità*, s'è detto, è la logica filosofica³. Essa *non è* per Jaspers la scienza delle inferenze corrette: la logica formale o logicistica [*Logistik*], come l'autore la chiama. Essa è, invece, il pensiero di ciò che è primo, fondamentale – dell'essere, che Jaspers battezza con la felice parola *das Umgreifende*, ben tradotta qui con l'italiano "l'abbracciante"⁴.

Jaspers critica un presupposto, che è un pregiudizio, capitale della filosofia: la riduzione della questione dell'essere alla questione dell'oggettività [*Gegenständlichkeit*] e della questione della verità a quella della correttezza (72) – tema, questo, in comune con Heidegger. L'abbracciante *non è un oggetto* come gli altri – *nell'*abbracciante ci sono gli oggetti e la loro dialettica. Dell'abbracciante *non si può parlare* allo stesso modo in cui si parla degli oggetti. «La questione filosofica a cui l'intera logica filosofica deve fornire risposta è dunque: in che modo questo

un resoconto. Disponibile qui: <http://www.incircolorivistafilosofica.it/loffisocieta-karl-jaspers/> [ultima consultazione: 11/11/2016].

³ Molto efficace la sintesi del pensiero di Jaspers di: Bärbel Frischmann, *Existenz/Existenzphilosophie/Existenzialismus*, S. 186. In: Horst D. Brandt (hrsg.), *Lexicon der Philosophie. Ein Kompendium*. Hamburg, Meiner, 2014, Ss. 182-193.

⁴ Jaspers chiama la sua teoria dell'abbracciante anche col neologismo *periecontologia* (XXXIII), dal greco περιέχω, "circondo", "abbraccio".

elemento insuperabile può divenire presente per noi e procurare per la prima volta un senso e un fondamento a tutto il nostro pensiero ulteriore e al nostro essere?» (75).

E, dunque, di questo **fondo oscuro** si tratta – fondo oscuro che subito si articola in modi distinti, a seconda del rispetto da cui lo si guardi.

I) Se si considera l'oggettività, ciò che noi non siamo, l'abbracciante può prendere l'aspetto del **mondo** o della **trascendenza**. Il mondo è l'oggettività alla mano, lo spazio in cui viviamo. La trascendenza è ciò che sfugge all'occhio e solo si annuncia nelle **cifre** e nelle situazioni-limite.

II) Se si considera, poi, la soggettività, ciò che noi siamo, l'abbracciante può prendere l'aspetto dell'**esserci**, della **coscienza in generale**, dello **spirito** e dell'**esistenza**. L'esserci è l'uomo in quanto essere fisico, biologico, che c'è da qualche parte. La coscienza in generale è l'uomo in quanto conosce in maniera scientifica e impersonale. Lo spirito è l'uomo in quanto membro della cultura, dello stato e di ogni consorzio umano. L'esistenza è l'uomo, da ultimo, come "**io, quel singolo**", nella sua identità unica e irriducibile, nelle sue tensioni e aspirazioni.

III) La ragione, infine, è l'ultimo modo dell'abbracciante – ma non come l'ultimo anello di una catena, come un +1 alla fine; piuttosto, essa è la serie intera degli anelli, la catena guardata tutta intera. La ragione è, in sostanza, la consapevolezza che l'essere si articola in questi modi, irriducibili l'un l'altro e, insieme, in comunicazione l'un l'altro. In ciascuno di essi, il pensare ha uno stile particolare e **la verità** ha uno stile particolare. Per dirla in modo triviale: non posso risolvere i miei problemi di esistenza singola attraverso il pensiero della coscienza in generale, e viceversa.

Ogni abbracciante, allora, ha una sua absolutezza e, insieme, non basta a se stesso: ogni abbracciante è un terreno coi propri metodi e problemi e verità, ma nessuno di essi è l'essere tutto intero. La ragione, piena di vigore dialettico, tenta di trovare l'assoluto in ogni abbracciante e va ogni volta incontro a un «fallimento peculiare» (107). Scopre il limite e **sfonda** in direzione di un altro abbracciante. **Sfondare**[*durchbrechen*] è **fondare**. Questa è l'**operazione filosofica fondamentale**, contro ogni falsa assolutizzazione [*Verabsolutierung*] e per mostrare la complessità della realtà nella sua «pluridimensionalità» [*Vieldimensionalität*] (57).

Jaspers riassume così la natura e il compito di questa logica in movimento: «La logica **non può essere conclusa**: l'esistenza del pensatore, che cerca la propria chiarezza nella ragione, conduce, nell'esserci temporale, al fatto che la ragione è insoddisfatta di fronte ad ogni chiusura. La ragionevolezza sistematica [*Die systematische Vernünftigkeit*] non diventa mai un sistema della ragione [*System der Vernunft*]» (22). Egli adopera volentieri la metafora dell'**oscillazione** [*Schwebe*] (211) per designare questo continuo dileguare e afferrare.

Di qui segue anche che questa logica non è pura teoresi, ma anche **ethos**: essa, da una parte, ha la sua realtà sempre in una situazione concreta, nell'esistenza di chi pensa; dall'altra, una delle parole chiave del libro di Jaspers è **innewerden**, "prendere consapevolezza" (cfr. XXVI): consapevolezza della complessità dell'essere e, perciò, anche di se stessi – consapevolezza della prudenza e dell'attenzione che la ricerca

della verità richiede e della precarietà di questo cercare. Ecco perché, nell'ultima parte del libro, si trovano temi non classicamente facenti parte della logica, come l'autorità o il tragico.

Metodo

Se l'abbracciante non è oggetto fra gli oggetti, allora il discorso sull'abbracciante non può essere discorso fra i discorsi. Quale è, dunque, il metodo di questa logica filosofica – la **logica** di questa logica?

Un professore di logica mi ha confidato che, quando cerca esempi di ragionamento fallace, li cerca in Jaspers. C'è della verità qui. Sull'abbracciante non si può fare, per principio, un discorso tetico, cioè che **pone**, definisce in modo netto, e deduttivo. Un'efficace espressione di Pietro Prini può essere adoperata qui: si ha a che fare con una **metodologia dell'inverificabile**.

Jaspers battezza il suo metodo di ricerca intorno all'abbracciante **erhellende Darstellung**, “rappresentazione rischiarante”. La metafora è quella del pensare come luce (70) che cerca di schiarire un poco ciò che, per principio, non può illuminare completamente né direttamente, ma solo muovendosi «di traverso» (107). L'inoggettività dell'abbracciante è il **basso ostinato** metodologico del libro.

Questo metodo si serve della strategia della ripetizione [**Wiederholung**⁵]. Jaspers, di solito, pone una domanda molto generale – del tipo “cos'è il linguaggio?” o “quale è il rapporto tra pensiero ed essere?” – e, quindi, enumera e descrive⁶ possibili punti di vista e soluzioni. Poi riformula la domanda spostando appena l'accento, o pone un'altra domanda non troppo lontana, dove ricompaiono i temi appena trattati, ma attraversati secondo tragitti un po' diversi. Ci si ritorna sopra, di nuovo, e si mostra dell'altro. Passaggi come: «Dobbiamo ricominciare ancora una volta dall'inizio, per cogliere l'esser-vero in tutta la sua portata, almeno nella misura in cui questa può essere a noi accessibile» (905) si incontrano di frequente.

Le stesse cose sono ripetute così spesso che, invece di diventar chiare e fissarsi in testa, sfuggono, sfumano. La chiarificazione, scrive Jaspers, «deve rimanere equivoca e indeterminata [**vieldeutig und unbestimmt**] nelle sue proposizioni» (119). E perciò egli fa largo uso della metafora e, in generale, di significazioni non univoche: «ogni rapporto fondamentale può essere espresso solo con una metafora» (138).

Jaspers adopera continuamente la metafora dell'“andare in cerchio”: «La **chiarificazione** rimane nel tutto, si muove circolarmente in sé [**kreist in sich**] e non ha alcuna conoscenza settoriale» (117). Come accennato, il polo opposto alla

⁵ Il tema della **ripetizione** è già di Kierkegaard, che pubblica nel 1843 **La ripetizione. Un esperimento psicologico**.

⁶ Nel descrivere continuo e minuzioso mi pare si possa ravvisare il piglio fenomenologico tipico di molta filosofia tedesca dell'epoca. Sul ruolo del metodo fenomenologico in Jaspers si veda, per esempio, la voce a lui dedicata nella **Stanford Encyclopedia of Philosophy** – <http://plato.stanford.edu/entries/jaspers/> [ultima consultazione: 11/11/2016].

chiarificazione è il conoscere [*Erkennen*] che verte sul finito, «separa e non trova più, a partire da sé, l'unico tutto, una volta che lo ha perduto» (*ibid.*).

Una duplicità di metodi simile si trova, del resto, già nei primi lavori psichiatrici e psicologici di Jaspers: lì alla *spiegazione* causale dei disturbi della psiche, che include anche le cause materiali e l'indagine fisiologica del cervello, viene messa accanto la *comprensione* del vissuto del paziente, che è inteso, in questo senso, come esistenza unica e mai fino in fondo afferrabile nella sua complessità⁷.

Ne segue anche che la filosofia viene spogliata di uno dei suoi caratteri classici: la *cogenza*, cioè la necessità dimostrata delle sue tesi che *deve essere* accettata. Il risultato della chiarificazione «non può essere provato come un risultato. Dunque è inutile obbligare colui che dubita al riconoscimento per mezzo di argomenti» (277). La chiarificazione dà indicazioni [*Hinweise*] con cui «richiamare qualcosa alla mente [*erinnern*], pur non potendolo dimostrare [*beweisen*]» (279).

Tutto questo, naturalmente – lo si dica ancora una volta – è un tratteggio a *grandi, grandissime linee*.

L'edizione italiana

Eccoci all'ultimo punto: qualche parola sull'edizione italiana di *Della verità*. Il volume fa parte della collana Bompiani *Il pensiero occidentale*, che manda fuori libri sempre belli, con ricche introduzioni, il testo a fronte e il glossario alla fine.

Del *Saggio introduttivo* menziono solamente un aspetto: mi pare equilibrato, perché dà di Jaspers un'interpretazione non univocamente esistenzialista come spesso si trova nella letteratura secondaria⁸ e insiste giustamente sul carattere *speculativo* che la sua logica ha. Nel *Saggio* è citato un ottimo passaggio di Enzo Paci che suona: «la sua filosofia non tende all'irrazionalismo, ma ad una nuova logica che, nella sua forma negativa, rende possibile la comprensione dell'irrazionale e cioè dell'esistenza [...]. La vera logica filosofica è quella che contraddice se stessa, la vera forma della logica è il circolo»⁹ (XXXIX, nota 105).

Questo volume, poi, contiene *la prima traduzione integrale, italiana e in assoluto*, di *Della verità*, preceduta finora soltanto da traduzioni parziali (IX-XI). Chi scrive – è opportuno dirlo – non è né un germanista né un esperto in queste questioni, e pertanto, con estrema circospezione e misuratezza, dirò solo qualche parola sulla traduzione.

Com'è normale, ci sono *lapsus calami*. Ho trovato, per esempio: “il sapere filosofico” invece del corretto “il sapere logico” (11), “costitutivamente” invece di “costruttivamente” (39), “senza soluzione di continuità” invece di “con soluzione di continuità” (121 e 126) e così via.

⁷ Su questo è molto chiaro il libro di Giuseppe Cantillo, *Introduzione a Jaspers*. Roma-Bari, Laterza, 2002².

⁸ È il caso, per esempio, di Jeanne Hersch (XXXVIII, nota 102), cui si possono aggiungere: Giorgio Penzo, *Jaspers. Esistenza e trascendenza*. Roma, Studium, 1985, ed Emanuele Severino, *La filosofia contemporanea*. Milano, Rizzoli, 1986, pp. 234-242.

⁹ La citazione è da Enzo Paci, *L'esistenzialismo*. Padova, CEDAM, 1942, p. 50.

Più interessante è, in ogni caso, un'altra questione: quella di traduenti che possono esser considerati tanto buoni quanto poco aderenti. Qualche esempio. *Sphären* (sfere) è tradotto con “ambiti” (13); *wir... ins Leere fallen* (noi... cadiamo nel vuoto) con “salto nel vuoto” (65); *sprechen* (parlare) con “mettere a tema” (173); *das Letzte* (l'ultimo) con “punto d'arrivo” (249).

Allora, la domanda (filosofica) è: quale è il metodo del tradurre? Nella *Nota editoriale* si legge: «Metodologicamente si è ricercata una traduzione il più possibile sobria e aderente al testo originale, soprattutto nelle scelte lessicali, ma che non imponesse alla lingua d'arrivo di plasmarsi su strutture a lei aliene» (LXV). Ma, allora, fa problema proprio lo spazio vuoto tra l'originale e la traduzione: in che modo – con che *metodo* – si è tradotto sì da non imporre all'italiano le strutture del tedesco di Jaspers (che, a quel che mi sembra, non è un *tedesco impossibile*, tutto sommato)?

Non posso non citare Croce, il cui lavoro di traduzione dell'*Enciclopedia* di Hegel mi sembra notevole per *chiarezza* metodologica e, quindi, per giustezza di quel metodo tanto chiaro – il metodo del *calco*. Scrive Croce: «La presente traduzione è quasi letterale, essendomi studiato di conservare non solo il significato astratto, ma anche la lettera e l'impronta dell'originale; e perciò non ho usato neppure di questa libertà di sostituzioni terminologiche e di parafrasi interpretative, che ha adoperata il traduttore inglese. Più che un ritratto, questa mia traduzione è, dunque, e ha voluto essere, un calco. So bene ciò che si può addurre contro un tal metodo; ma ogni metodo di traduzione è difettoso, e, tutto considerato, credo che per un libro di filosofia, e per un libro di Hegel, quello da me adottato sia il meno cattivo»¹⁰.

Sia come sia – e poi, certo, è facile tirare al bersaglio e criticare questo e quello. Il lavoro di traduzione di *Della verità* è immenso e il traduttore ha, prima di ogni altra cosa, il genuino merito d'aver colmato una grossa lacuna.

Infine

Se si volesse celiare (ma sarebbe una celia non falsa)¹¹, si potrebbe dire che Jaspers un tal libro ha scritto perché, prigioniero in casa, ne aveva il tempo. La verità di questa celia sta qui: non si tratta di mero tempo quantitativo, il *tanto*, ma di un tempo qualitativo, ampio, denso e profondo – tre qualità che il lettore, leggendo, trova nel testo.

Non sono sicuro d'aver afferrato a pieno il senso di questo librone, ma di sicuro è un libro *suggestivo*. Il lettore respira l'*atmosfera della ragione* [*Atmosphäre der Vernunft*]: «Esiste per così dire un'atmosfera della ragione. Essa si diffonde dove un occhio aperto su tutto vede la realtà effettiva, le sue possibilità e la sua interpretabilità

¹⁰ Benedetto Croce, prefazione a: *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, in: *Hegel*. Milano, Mondadori, 2008, vol 1, pag. LXXV.

¹¹ Mi sono qui preso la libertà di adoperare l'incipit con cui Croce apre il suo *Breviario di estetica* (Bari, Laterza, 1958¹³).

illimitata, dove questo occhio [...] penetra in tutto ciò che è con sincerità e giustizia, lo fa emergere, non maschera, né vela, né rende nulla semplice ed univoco» (241).

Ne viene fuori, per dir così, una testimonianza. Anche tenendo conto della situazione di esule in casa propria dell'autore, il libro dà una testimonianza di serietà intellettuale e umana. Perché si vede quanta cura ci è messa affinché nulla venga trascurato, perché è un libro scritto **nonostante tutto** – nonostante le avversità e lo stato di prostrazione spirituale che ha o avrebbe potuto toccare Jaspers (***philosophia vera libertas***). Perché, infine, questa filosofia non cerca la novità ma l'essenziale: infatti, secondo Jaspers, non c'è quasi niente di nuovo nella storia della filosofia. «Il mio pensiero fondamentale nella sua articolazione è nuovo solo apparentemente. Non può essere autenticamente nuovo per il fatto che io ho trascorso la mia vita nella coscienza di non scoprire altro che una verità ancestrale. Nella filosofia la novità è contraria alla verità. Una volta sola nel corso di diversi millenni appare qualcosa di veramente nuovo [...] la mia filosofia si nutre ad ogni passo della tradizione. Nel mio pensiero vedo la conclusione naturale e necessaria del pensiero occidentale fino ad oggi» (387).

Oppure ancora, in un altro passaggio: «La filosofia, attraverso i millenni, è come un unico inno alla ragione» (241).